DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA: m/m colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200. Legali L. 200 più tasse governative Pag. antic. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma. tel. 61-372 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 143 | GIOVEDI' 5 GIUGNO 1952 | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IN SESTA PAGINA

La pagina della donna

leggetela e diffondetela

I SENZA PATRIA

La SNOS di Savigliano: una delle tante. Una come la *Breda*, come le *Reggiane*, come la *Caproni*, come l'*Ansaldo*, come la *Nebiolo*. Per anni, alla SNOS come alla *Breda*, alle *Reggiane* come all'*Ansaldo*, si è parlato di «ridimensionamenti», di «alleggerimenti», di «produttività». Per anni, ostinatamente, operai e impiegati si sono battuti per non perdere il lavoro. Li si accusava di far pesare sull'azienda oneri insostenibili, di accelerare la morte dello stabilimento. Questa canzone l'abbiamo sentita ripetere decine e centinaia di volte, non appena si apriva una nuova lotta per la difesa della occupazione e della produzione. E' bastato che in un caso le cose fossero spinte oltre i limiti della bancarotta, è bastato che un magistrato scrupoloso spingesse avanti le indagini sui retroscena della «crisi»: e si è visto chi aveva ragione, se gli operai o i capitalisti. Questi ultimi sono stati denunciati, a partire dal presidente per finire a tutti i membri del consiglio di amministrazione, per truffe e reati di ogni genere. Tre sono in galera; quattro hanno preso il largo a tempo, chi scappando previdentemente in America appena fiutata l'aria cattiva, chi allontanandosi nottetempo in bicicletta come un ladruncolo di polli.

Vediamo dunque il caso della SNOS di Savigliano, perchè su di esso è scoppiato lo scandalo, ma vediamolo non come un episodio eccezionale, bensì come un esempio di quanto è accaduto e accade su scala molto più vasta.

La SNOS è stata gettata a mare e oltre due mila operai e impiegati sono stati inviati ad accrescere gli eserciti di disoccupati perchè, come dice l'atto di accusa, i padroni hanno «ispirato la gestione sociale a criteri di dissipazione e di utilità particolaristica» e hanno «malversato il patrimonio sociale».

Ma alla responsabilità morale e finanziaria degli amministratori si aggiungono responsabilità più alte e generali. Perchè la SNOS, malgrado le precise indicazioni del Consiglio di Gestione e delle conferenze di produzione, non sviluppò la costruzione di trattori e non dette neppure seguito alla fabbricazione dei pregevoli OS 110, già realizzati nello stabilimento? Ce lo dice con chiarezza una relazione all'Assemblea straordinaria degli azionisti (2 luglio 1951): «*Non poteva essere prevedibile la concorrenza esercitata dalla immissione, a particolari condizioni, di trattori americani, sia residuati di guerra, sia di importazione con le provvidenze ERP*». Le *provvidenze* ERP! Ironia delle parole! Questi «aiuti» imposti dagli Stati Uniti e esaltati dal nostro governo come contropartita di pesanti condizioni politiche, avevano in realtà l'effetto di mandare in malora le analoghe produzioni che uscivano dai nostri stabilimenti.

Perchè la SNOS non ha sviluppato, malgrado le proposte dei lavoratori, le costruzioni di materiale elettrico e di materiale ferroviario? La risposta è semplice e grave: perchè non si è voluto applicare il Piano del Lavoro, perchè il consiglio di amministrazione nell'ambito aziendale e il governo nell'ambito nazionale si sono rifiutati di investire capitali in questi tipici settori di pace. I grandi azionisti della Savigliano avevano da riversare i loro miliardi in imprese speculative certamente meno utili al Paese ma altrettanto certamente più redditizie. Il governo aveva da riversare i miliardi del bilancio nelle casse del Ministero della Guerra.

Ecco dunque che alla responsabilità degli amministratori denunciati si salda non solo la responsabilità dei grandi monopoli cui quegli stessi capitalisti sono strettamente legati da mille vincoli finanziari, ma anche la responsabilità del governo e della sua politica. I nemici dell'economia nazionale, i nemici della patria precisano il loro volto. I padroni della SNOS erano dei cattivi amministratori, delle persone disoneste? Questa è la conclusione cui è giunta l'autorità inquirente e per questo si è parlato di scandalo. Ma non ci sarebbe anche da gridare allo scandalo (uno scandalo di lesa patria, di attentato agli interessi della nazione) nei casi della *Breda* e delle *Reggiane* e negli innumerevoli altri episodi del genere? Lo scandalo sta nel modo come si condannano a morte in Italia tanti fiorenti stabilimenti, nel modo come si gettano sul lastrico maestranze ottimamente qualificate, nel modo come si bloccano e si soffocano produzioni fondamentali per la pacifica vita economica d'Italia.

Sono i responsabili di tutto questo, i veri senza patria. Loro, i cinici spregiudicati che sull'altare del profitto sacrificano tranquillamente qualsiasi considerazione, non diciamo sociale, ma anche semplicemente umana e morale. Loro, pronti a chiudere fabbriche e al tempo stesso a far scappare capitali all'estero; loro, pronti a licenziare operai e al tempo stesso a nascondere i loro miliardi al fisco; loro, pronti a mandare in rovina migliaia di piccoli operatori e al tempo stesso a rastrellare miliardi con sporchi aggiotaggi. Quanti di costoro hanno pagato, nella recente campagna elettorale, i manifesti che accusavano i lavoratori di essere venduti allo straniero? Quanti di costoro finanziano sottomano i giornali che blaterano ad ogni riga di eterni valori della civiltà occidentale, di religione e di Dio, di sacri confini della patria? Che importa, a costoro, della civiltà, della patria, di Dio?

Lo scandalo dei sette della *Savigliano* ha sollevato un lembo della coperta sotto cui il putrido capitalismo italiano nasconde le proprie vergogne. E' ora che, attuando le riforme previste dalla Costituzione repubblicana, sia portato un colpo decisivo a queste strutture economiche in decomposizione.

LUCA PAVOLINI

CONTRO IL GOVERNO DELLA GUERRA, PER LA LIBERAZIONE DI JACQUES DUCLOS

I lavoratori di Parigi e i ferrovieri hanno incrociato le braccia compatti

Sciopero totale nella metallurgia e nell'edilizia mentre il lavoro viene sospeso nei servizi comunali di Parigi - I grandi centri ferroviari di Montlucon, Cete, Montargis e Beziers completamente fermi

GRANDI SCIOPERI A MARSIGLIA, LIONE E ROUEN

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — Larghe masse di lavoratori, sfidando un apparato repressivo di proporzioni eccezionali, sono scese in sciopero stamattina, all'appello dei loro sindacati, nella regione di Parigi ed in numerose altre località di Francia. Incominciata fin dalle prime ore della mattina, la agitazione si è estesa rapidamente nei principali settori produttivi: un vasto movimento di lotta è dunque in corso per imporre al Governo la liberazione di Jacques Duclos, di André Stil e degli altri patrioti imprigionati, oltre che per la pace e per le rivendicazioni economiche delle masse lavoratrici, calpestate ancora stanotte dal voto del Parlamento che ha permesso al Governo, sia pure con una maggioranza molto ridotta, di mantenere bloccati i salari attuali.

Si tratta di un movimento in pieno sviluppo che continuerà, con fasi crescenti, nei prossimi giorni.

Nella zona industriale della capitale, lo sciopero è già pressochè totale, particolarmente nei settori metallurgici e edilizi. Centinaia di officine e di cantieri, grandi e piccoli, sono completamente fermi stamattina: le più grosse imprese sono quasi tutte paralizzate.

Vale la pena di sottolineare particolarmente il carattere imponente della manifestazione nelle grandi officine Renault (42 mila dipendenti), perchè sono proprio quelle a cui la stampa reazionaria in Francia ed in Italia ha creduto opportuno di dedicare in questi giorni un'attenzione particolare, scrivendo che gli operai «restavano insensibili» alle gravi provocazioni del Governo.

Alle Renault il lavoro è completamente cessato fino da stamattina: la totalità dei lavoratori è in sciopero. Gli operai hanno occupato gli stabilimenti per tutta la giornata e sono decisi a proseguire la lotta con lo stesso slancio con cui l'hanno iniziata oggi. I muri dell'officina sono coperti di scritte che dicono: «Liberate Jacques Duclos!» e «Ridgway alla porta!». La volontà di resistenza di tutti i lavoratori si è manifestata in un grande comizio tenuto nel pomeriggio. Altre grosse officine di Parigi sono state occupate dagli operai, in sciopero al cento per cento.

I lavoratori a comizio nella «Renault» in sciopero - (Telefoto)

In ogni impresa toccata dallo sciopero, i lavoratori sono rimasti sul luogo di lavoro: gli operai dei sindacati socialdemocratico e democristiano, come quelli che non sono organizzati in alcun sindacato, si sono uniti a tutti i loro compagni per lottare contro le misure che colpiscono tutta la classe operaia e, con essa, tutte le masse lavoratrici.

Lo sciopero, che era stato indetto «a partire da oggi», tocca già altri settori, oltre a quelli dell'edilizia e della metallurgia: esso è effettivo in taluni servizi pubblici ed in alcune centrali elettriche. Anche dove il lavoro non è stato sospeso, regna un fermento che lascia prevedere un allargamento della lotta.

Da Parigi, lo sciopero si è esteso a diversi centri di provincia. Esso è particolarmente importante a Marsiglia, dove più di settanta officine hanno interrotto totalmente la loro attività. Le prime sospensioni di lavoro vengono segnalate anche da Lione, da Rouen, da Bordeaux, oltre che da diversi centri minori.

I ferrovieri si sono già messi in sciopero a Montlucon, Brive, Sete, Beziers, Narbonne, Montar-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

DAL 1° AL 5 LUGLIO

Il Consiglio della Pace si riunirà a Berlino

La convocazione di Federico Joliot Curie

Il Consiglio Mondiale della Pace è stato convocato a Berlino in sessione straordinaria, per i giorni dall'1 al 5 luglio prossimo. All'ordine del giorno del Consiglio sono i seguenti punti:

1) soluzione pacifica dei problemi tedesco e giapponese;

2) immediata cessazione della guerra in Corea;

3) la corsa agli armamenti e la lotta per il Patto di Pace.

La lettera di convocazione del Consiglio, che porta la firma del prof. Federico Joliot Curie, Premio Nobel, Presidente del Consiglio Mondiale dice fra l'altro: «Le recenti decisioni sul riarmo della Germania, gli ostacoli frapposti alla conclusione delle trattative di armistizio intraprese in Corea, sono sintomi preoccupanti dell'aggravarsi della tensione internazionale e rendono più chiaro il pericolo di una nuova guerra mondiale.

Già da tempo e da varie fonti sono state proposte soluzioni pacifiche ai problemi che dividono il mondo. I mezzi per attuarle, e nuove soluzioni debbono esser trovate se vogliamo salvare la pace. I lavori di questa sessione straordinaria del Consiglio Mondiale della Pace saranno ispirati alla volontà di cambiare il corso degli avvenimenti e di giungere a soluzioni per la distensione internazionale.

Re Talal di Giordania destituito dal Governo

AMMAN, 4 — Il Governo Giordano ha annunziato oggi che Re Talal non è in condizioni di esercitare i suoi poteri costituzionali ed ha nominato un Consiglio di Reggenza «per esercitare i poteri di Sua Maestà in sua assenza od in sua presenza».

Il nuovo Consiglio di Reggenza costituito dal Presidente del Senato e da due Senatori, prende il posto del Consiglio provvisorio nominato dal Re il 18 maggio nelle persone del Primo Ministro e dei Presidenti delle due Camere.

UNA GRANDE OCCASIONE PER RIAFFERMARE L'UNITA' ANTIFASCISTA

150 Medaglie d'oro parteciperanno al congresso dell'Associazione partigiani

Torbida atmosfera post-elettorale - La Democrazia Cristiana e i «satelliti» alla ricerca di una nuova legge elettorale truffaldina - Il «Popolo» si sfoga contro le manifestazioni popolari repubblicane

Con le riunioni della Direzione del P.S.D.I., cui terranno dietro riunioni degli organi direttivi dei partiti della vecchia coalizione del 18 aprile, e, ciò che più conta, con i conciliaboli più o meno riservati che già da qualche giorno sono in corso fra i dirigenti clericali e satelliti, la macchina politica del cosidetto «centro democratico» si è messa in moto ansimando alla ricerca di una nuova formula che nasconda al paese il logorio elettorale subito dai vari pezzi che la compongono. Il primo interrogativo il quale i dirigenti dei quattro partiti si sono posti, in questa ripresa politica, ed al quale intendono dare una risposta nelle prossime settimane è appunto il seguente: quale sistema elettorale adottare per le elezioni politiche che assicuri, in ogni caso, al «centro democratico», e cioè la D.C., la maggioranza? Su questo problema già affiorano voci che sostengono la necessità di estendere alle consultazioni politiche il sistema degli apparentamenti già in vigore — e con quanto successo per i partiti satelliti ognuno sa — per le amministrative.

Ma un accordo sulla legge elettorale presuppone un più largo accordo politico che dovrebbe rinnovare, attraverso la formazione di un «Ministero delle elezioni», i fasti della consunta coalizione del 18 Aprile. Liberali, socialdemocratici e repubblicani, puntano apertamente su questa soluzione per far fronte alla crisi interna delle loro formazioni. Per i socialdemocratici il solo punto sul quale si manifestano ancora delle divergenze è quello della scelta del momento in cui il partito dovrebbe riprendere in pieno la collaborazione con De Gasperi.

I dirigenti della D.C. sono in sostanza d'accordo con i partiti satelliti nell'auspicare un nuovo allargamento della coalizione governativa, ma non vogliono perdere l'occasione per includervi i monarco-fascisti nel governo dando così avvio a quello spostamento a destra dell'asse politico chiesto dall'Azione Cattolica.

Da tutti questi conati per trovare una formula che soddisfi esigenze tanto diverse e che nulla hanno a che fare con la «difesa della democrazia» scaturisce intanto un primo elemento di indubbia gravità. Ancora una volta infatti governo, maggioranza e partiti satelliti si apprestano a manipolare per i loro fini ed a vantaggio esclusivo dei propri interessi di parte la legge elettorale, senza tener in nessun conto la reale situazione del paese.

E' sintomatico che la stampa clericale si muove in sostanza su una linea simile a quella dei fogli monarco-fascisti nel tentativo di negare ogni legittimità alla partecipazione delle forze popolari alle celebrazioni repubblicane.

Il quotidiano d.c. *Il Popolo*, il giornale che il 2 giugno uscì senza pubblicare un solo rigo in cui la repubblica democratica creata dal popolo italiano fosse ricordata e celebrata, ha trovato infatti da ridire sulle grandiose manifestazioni repubblicane svoltesi sotto il segno della unità democratica ed antifascista. Secondo *Il Popolo* le sole manifestazioni degne di riscuotere la simpatia dei benpensanti sono quelle in cui i prefetti hanno spinto la loro faziosità antipopolare sino a negare alle organizzazioni democratiche il diritto di celebrare la fondazione della Repubblica.

Un chiaro sintomo delle tendenze fasciste dei ceti privilegiati è risultato ieri, dalle votazioni per la nomina del nuovo presidente della Confederazione degli Agricoltori, in sostituzione dell'avvocato Rodinò. Gli agrari italiani hanno infatti chiamato a dirigere l'organismo incaricato di difendere i loro privilegi e di trattare a questo scopo con il governo, il conte Alfonso Gaetani d'Oriseo. Il significato di questa scelta degli agrari va ricercata unicamente nel fatto che egli fu federale fascista di Agrigento, prefetto di Mussolini a Lucca nel 1940 e perfino vice segretario nazionale del defunto p.n.f.

In questa torbida atmosfera post-elettorale, nella quale governo e partiti satelliti tentano di confondere le carte mentre i monarco-fascisti avanzano le loro pretese, acquista un particolare significato l'annuncio diramato ieri, dall'Esecutivo Nazionale dell'ANPI, che il congresso nazionale dei partigiani italiani avrà luogo nei giorni 27 28 e 29 giugno al Teatro Valle di Roma. 500 delegati in rappresentanza dei partigiani di tutta Italia parteciperanno al Congresso. 150 decorati di medaglia d'oro al valore militare e partigiano hanno già inviato la loro adesione. Oltre 200 personalità del mondo politico, culturale, combattentistico e della Resistenza sono state invitate a partecipare ai lavori. I partigiani ed i cittadini tutti della capitale si apprestano ad accogliere con imponenti manifestazioni i congressisti, i valorosi rappresentanti delle forze partigiane di tutta Italia, i quali, nel momento in cui le forze fasciste tentano di rialzare il capo in Italia, attraverso la complicità e le debolezze del governo e dei suoi sostenitori, si ritroveranno a Roma per manifestare la loro fedeltà di continuatori delle tradizioni risorgementali, patriottiche, ed antifasciste del nostro popolo.

Quattro morti nel naufragio dello «Evangelina»

MARIN (Pontevedra), 4 — Quattro marinai sono periti in seguito al naufragio del peschereccio spagnolo «Evangelina» affondato ieri sera al largo di punta Fagindа, dopo essere stato speronato da una motonave.

DRAMMATICO SVILUPPO DELLA BATTAGLIA CONTRO LA MONTECATINI

Nono giorno di presidio a Cabernardi nelle viscere della zolfara assediata

Donne e lavoratori accampati dinanzi alla miniera — A colloquio con le spose degli zolfatari rinserrati a mille metri sottoterra — «Faremo a turno, ma rimarremo qui sino alla vittoria»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CABERNARDI, 4 — *Un'altra giornata trascorsa nelle viscere della terra. I «sepolti vivi» vivono il loro ottavo giorno nei pozzi, senza dare il minimo segno di stanchezza, sicuri della giustezza della loro lotta contro la chiusura delle miniere di Cabernardi e Percozzone, sempre più incoraggiati dalla commovente e concreta solidarietà delle popolazioni di tutto il bacino minerario.*

La raccolta di viveri e doni in natura per la mensa dei lavoratori prosegue ovunque con sempre maggiore successo. Nessuno si rifiuta di aderire alle molte iniziative che nei vari Comuni i comitati locali di solidarietà intraprendono per soccorrere i lavoratori chiusi nelle gallerie. E' un intrecciarsi di gare e un moltiplicarsi di iniziative che confermano lo slancio combattivo dei lavoratori e di tutta la popolazione che li sostiene.

Gruppi di donne continuano a sostare davanti alla miniera e qua e là per il paese, manifestando con la loro muta presenza l'irriducibile avversione di tutta la gente della zona ai licenziamenti ordinati dalla Montecatini. Abbiamo avvicinato stamane alcune di esse con le quali ci siamo intrattenuti a colloquio. «Mio marito mi ha scritto — ci ha detto Lina Bonaccorsi di Pergola — e mi ha detto che sta bene, che dobbiamo stare tranquilli e sempre compatti. Mi ha detto anche che non uscirà dalla miniera fino al giorno della vittoria. Mi trovo qui da quando i minatori si sono rifiutati di abbandonare i pozzi per difendere il pane di tutti noi. Ma non sono stanca e non mi stancherò».

Augusta Venerini di Arcevia, anche essa a Cabernardi dal giorno dell'occupazione, ci ha detto che le donne del suo paese, benchè solo suo marito sia nei pozzi, non abbandoneranno Cabernardi fino a quando non si parlerà più dei licenziamenti. «Faremo a turno, magari, ma rimarremo qui — ha aggiunto — la vita della miniera ci è troppo cara, la miniera per noi è il pane».

Durante la notte la miniera non viene mai abbandonata. Davanti alla zolfara, intorno alla cappellina di Santa Barbara, eretta nei pressi del piazzale principale, si è andato formando un piccolo rudimentale accampamento. Serve per proteggere i minatori e le donne di tutti i paesi, che insieme qui fanno la guardia contro la smobilitazione, dal caldo della lunga giornata e dal freddo della notte.

Una grande dimostrazione di maturità e consapevolezza l'abbiamo avuta appena pochi minuti fa nel corso di un'affollatissima assemblea di minatori e popolazione cui ha partecipato, fra gli altri dirigenti sindacali, il segretario nazionale della FILIE, Ercole Manera. I dirigenti degli operai hanno informato l'assemblea sull'interruzione delle trattative con la Montecatini, avvenuta perchè i rappresentanti del monopolio si sono mostrati irremovibili circa i licenziamenti. I lavoratori e la popolazione hanno approvato con caldi applausi l'operato dei dirigenti dell'organizzazione sindacale unitaria dichiarandosi ancora una volta disposti a non cedere. Sicchè le reali possibilità di un ulteriore sfruttamento delle miniere non verranno accertate dalla commissione proposta dai lavoratori e dai comitati cittadini non si deve parlare di licenziamenti. La Montecatini, con i suoi piagnucolosi manifesti, non convince nessuno. Troppo amare sono le esperienze che i minatori hanno avuto modo di fare a proposito delle affermazioni della Società.

Interminabile e commosso è stato l'applauso dell'assemblea, allorchè il compagno Manera, soffermandosi sulla solidarietà dei minatori del Grossetano, ha detto che essi domani scenderanno in sciopero per 24 ore a fianco dei compagni di Cabernardi. In quel momento, i lavoratori e le donne che gremivano l'ampia sala del CRAL aziendale hanno sentito che a combattere la loro dura battaglia non erano soli ma che intorno ad essi, oltre alle popolazioni di tutta la zona mineraria e ai lavoratori delle Marche, si stringono i minatori di tutta Italia.

Mentre telefoniamo si sta preparando il pasto serale per i minatori che vivono da otto giorni nelle gallerie. Uomini e donne sono intenti al lavoro per preparare cibi sufficienti e nutrienti. «Dobbiamo fare bene anche questo — ci ha detto Ada Conti della segreteria dell'Associazione amiche della miniera — perchè laggiù debbono resistere».

SIRIO SEBASTIANELLI

Lotta a oltranza dei portuali australiani

MELBOURNE, 4 — I portuali australiani, che stanno attuando uno sciopero di 24 ore, hanno deciso di continuare ad astenersi dalle prestazioni straordinarie, sinchè non saranno accolte le loro rivendicazioni salariali.

Il dito nell'occhio

Il pazzo del giorno

Vale la pena di dare un pochino di spazio ad un velenoso corsivo del Momento. *Vale la pena perchè, una volta tanto, il corsivo non è diretto a noi. E' diretto (udite, udite) al* Messaggero *di Missiroli. Il direttore del* Momento *ha aperto il* Messaggero *e vi ha trovato, nientedimeno, che una foto in cui si vedono* «Scelba e Togliatti comodamente seduti accanto al Presidente della Repubblica». *Ed ecco che cosa ne dice il* Momento: «Se è vero che una fotografia vale un articolo, quando non addirittura di più, quella che ieri ha fatto sgranare dalla meraviglia gli occhi di molti lettori del confratello romano diceva così: «Vedete, con Togliatti ci si può anche intendere». Frase che può corrispondere, ne diamo atto, al pensiero di tante egregie persone, ma che in questo momento, detta da un giornale autorevole, è perlomeno pericolosa». *E c'è di più: La* Stampa *di Torino si è permessa di pubblicare la stessa fotografia,* «accanto ad un titolo con il quale la fotografia non aveva nulla da vedere, ma che collocato così non poteva non riflettere sui sorridenti personaggi questa terribile dicitura: «Rinnovata solidarietà dei partiti democratici nella celebrazione del 2 giugno». *E pensate, dice il* Momento «se una copia di quei giornali è capitata nelle mani di un francese o di un tedesco, non devono averne riportata una impressione favorevole».

Commentare? Questa volta, sinceramente, non troviamo parole adatte.

ASMODEO

Il fumo antifascista

Confessiamolo: eravamo convinti che La Voce Repubblicana *si sarebbe rimangiato — come un'espressione sfortunata — il suo fatidico appello contro la «minaccia» di un fronte antifascista. Delusione!* La Voce Repubblicana *conferma e insiste: il pericolo oggi è nell'unità antifascista; e chiede,* La Voce, *una decisa azione di governo per salvare l'Italia da tale sciagura.*

Che propone, che promette in cambio, La Voce Repubblicana, *per garantire gli italiani dal ritorno di una dittatura reazionaria, per colpire il fascismo? Chiede — finalmente! — che siano colpiti i finanziatori, che siano messi in galera i mandanti. Ma sa bene,* La Voce Repubblicana, *che significa colpire i finanziatori, i mandanti del fascismo? Significa colpire i grandi agrari, i pescicani dell'industria monopolistica, i re dell'alta finanza; questi sono stati nel 1922 i mandanti del fascismo; questi sono i mandanti oggi: e queste sono anche tra le forze principali che hanno assicurato, il 18 aprile, la vittoria del governo in cui siede Pacciardi.*

Crede davvero, La Voce, *che sia possibile una lotta seria contro queste forze e spezzare ad esse le unghie, senza l'appoggio e la partecipazione della maggioranza della classe operaia, senza l'avanguardia delle masse contadine, senza fondarsi sulla parte avanzata del popolo? E dove vive? Nel pianeta Marte?*

Si son chiesti, per caso, i pacciardiani della Voce, *per quale singolarità o bizzarria della sorte, essi e i clericali con cui sono al governo, in cinque anni, non abbiano fatto nulla di quanto — finalmente! — chiede oggi* La Voce, *e perchè abbiano consentito invece, impunemente, che fascisti e mandanti del fascismo drizzassero di nuovo la loro teste ripugnante? Se questo è stato, non è per influsso della luna, ma per la ragione semplice ed evidente che pacciardiani e clericali, in questi cinque anni, hanno indirizzato tutte le forze dello Stato contro i nemici irriducibili del fascismo, contro le classi lavoratrici; hanno protetto i grandi agrari e il capitale monopolistico dalle legittime rivendicazioni delle masse sfruttate. Questa è storia; questo si è visto a Modena, a Melissa, a Lentella, nelle forme più aberranti.*

E oggi i pacciardiani, per nulla ammaestrati, dinanzi al risorgere del fascismo, propongono la stessa strada. Per odio ai partiti operai, dinanzi al fascismo risorgente, essi pretendono ancora di respingere dalla vita nazionale le forze che sono state l'anima della Resistenza e della vittoria repubblicana. La Voce *vuol sapere che cosa ha fatto Togliatti per la Repubblica prima del 2 giugno: ha fatto la politica di Napoli, la geniale politica di unità nazionale che ha portato al crollo della monarchia, che ha risolto la questione istituzionale senza la guerra civile e contro la volontà degli alleati occupanti il nostro Paese. E Togliatti con Nenni ha portato 8 milioni di elettori, su 12, alla Repubblica; ha costruito, attraverso all'azione del suo partito, un patrimonio democratico, che pacciardiani e clericali sono andati dilapidando in cinque anni.*

Dite di battere il fascismo senza queste forze? Vendete fumo: ingannate gli italiani, come nel passato. Per cinque anni avete giustificato la rottura con la parte avanzata del popolo con il motivo che ciò avrebbe impedito io sbandamento reazionario. Ecco oggi i risultati! Chi può credere ancora a quella tesi?

Esiste già una condanna pronunciata, a questo proposito: è il regresso elettorale dei partiti satelliti della D.C. La Voce *dice che questo non c'entra. Altro se c'entra! Perchè quel regresso dimostra la sfiducia dei lavoratori verso la politica capitolarda e antiunitaria condotta da pacciardiani, romitiani e liberal-clericali. State attenti, voi che ciecamente respingete la lezione delle cose e i moniti del popolo; perchè il popolo non ha tempo da perdere e andrà avanti senza di voi.*

p. i.